

I marziani? Nati in Italia

E da uno svarione

Esce domani il libro di Giovanni F. Bignami "I marziani siamo noi" (Zanichelli, 207 pagine, euro 10,20). Il celebre astrofisico, Accademico dei Lincei e Accademico di Francia, s'interroga sulla possibilità di vita al di fuori della terra. Anticipiamo un brano.

di GIOVANNI F. BIGNAMI

LA leggenda degli alieni di Marte è nata poco più di un secolo fa, proprio qui in Italia. Poi si è diffusa negli Stati Uniti, e di lì in tutto il mondo. E all'origine della saga ha contribuito anche un banale errore di traduzione.

Tutto ebbe inizio con Giovanni Virginio Schiaparelli (1835-1910), grande astronomo che a Milano diresse l'Osservatorio di Brera dal 1862 al 1900. Nel 1877, osservando con il suo nuovo telescopio tedesco, «il Merz» da 218 mm,

Schiaparelli si innamorò di Marte e incominciò a disegnare la superficie. A quel tempo all'oculare del telescopio si metteva appunto l'occhio, non una macchina fotografica o una telecamera, come oggi. Ciò che si vedeva - o si credeva di vedere - nei rari momenti in cui l'immagine era nitida, bisognava memorizzarlo e poi disegnarlo a mano, magari al freddo e all'incerta luce di una candela.

Approfittando di quello che Flammarion chiamava allora «*de ciel limpide et calme de Milan*», Schiaparelli scopri e disegnò gli elementi più importanti della topografia marziana, attribuendo le diversità cromatiche della superficie alla presenza di mare e continenti. Ai suoi occhi alcuni «mari» erano uniti da quelli che chiamò, fatalmente, «canali». Almeno all'inizio, non pensava affatto a una loro origine artificiale: li riteneva stretti bracci di mare, come il canale della Manica o quello di Sicilia.

I risultati di Schiaparelli apparvero nei *Rendiconti* dell'Accademia dei Lincei, in italiano, una lingua che a fine Ottocento era ancora molto letta nel mondo. Il successo internazionale del lavoro fu enorme, tanto che Schiaparelli, pur non avendo pubblicato una singola parola in inglese, ricevette nel 1872 la medaglia d'oro della Royal Astronomical Society e poi nel 1902 la medaglia Bruce, il più alto riconoscimento dell'American Astronomical Society. A tutt'oggi nessun altro astronomo italiano ha ricevuto neppure una sola di queste medaglie.

Le immagini e la prosa di Schiaparelli affascinarono un ricco diplomatico statunitense, Percival Lowell, nato a Boston nel 1855. Lowell era attratto dall'astronomia al punto che abbandonò la carriera diplomatica e investì la sua (cospicua) fortuna nella costruzione di un nuovo bellissimo osservatorio sulle montagne dell'Arizona. Il Lowell Observatory esiste ed è attivo ancora oggi.

Prima di mettersi a osservare Marte, Lowell aveva letto dei «canali» di Schiaparelli, che non erano però stati tradotti in inglese come *channel* (braccio di mare naturale) bensì come *canal*, che è foneticamente molto vicino all'italiano ma implica un'origine artificiale (come per il canale di Suez o di Panama). L'errore non sorprende, in un'epoca in cui il progresso umano era segnato proprio dalla costruzione di grandi canali; inoltre c'era il desiderio più o meno inconscio di credere all'esistenza di vita intelligente su Marte.

Fatto sta che Lowell «vide» sul pianeta una vera ragnatela di canali, molto lunghi e strettissimi, che descrisse come «praticamente monodimensionali». Costruì un mappamondo marziano in cui i canali erano archi di cerchio sul globo planetario e s'intersecavano a due, a tre, anche a sette, in punti che facevano proprio pensare a città servite da una complessa rete idraulica.

Anche Schiaparelli a questo punto sembrò cedere alla fantasia, sebbene con un certo pudore. Nel 1885 pubblicò un godibilissimo articolo intitolato «La vita su Marte». Sulla sua copia, conservata presso l'Archivio storico dell'Osservatorio di Brera, Schiaparelli annotò un esergo illuminante: *Semel in anno licet insanire* («Una volta all'anno si possono dire cose pazze»). Il testo raccontava che su Marte esiste una organizzazione centrale per il trasporto di acqua, agli ordini del Gran Prefetto dell'Agricoltura. Costui, arrivata la stagione dello scioglimento delle nevi polari, ordina che si aprano le chiuse per immettere l'acqua nel complesso sistema di canali per l'irrigazione. Dunque per Schiaparelli «Marte dev'esser certamente il paradiso degli idraulici!». Anzi la comunità di interessi degli abitanti fa di Marte anche «il paradiso dei socialisti, volti a combattere insieme il comune nemico, cioè le difficoltà poste dalla avara Natura». Quando si dice *insanire*,



Schiaparelli



La copertina del libro